

l'agenda

DOTTRINA E OMOSEX

America, scuola per capire i gay Italia, si contrasta Ratzinger

In America le scuole apriranno con una novità «accogliente» per gay e lesbiche mentre in Italia si sentiranno, anche sugli adolescenti, le ripercussioni dell'ultimo documento Ratzinger. Da quest'anno ci sarà a New York la prima scuola riservata a teen-ager gay. La Harvey Milk High School nata per fornire un supporto agli adolescenti che vivono l'età critica del riconoscimento della propria identità sessuale, diventa scuola pubblica autonoma, grazie al sostegno della città di New York e dell'associazione gay Hetrick-Martin. In Italia a contrastare le gerarchie vaticane opera anche l'associazione «Noi siamo chiesa». Propone di denominare la Congregazione per la Dottrina della Fede «Congregazione per la fede nelle dottrine e politiche conservatrici» a causa della sua «secolare inclinazione inquisitiva e repressiva nei confronti sia del sesso che delle politiche progressiste-liberazioniste».

APPUNTAMENTI

Venezia, Festa di Liberazione Si parla di letteratura omosex

Si discute di letteratura e giornalismo alla festa nazionale della cultura di Liberazione che è in corso a Venezia, a Rialto, presso il campo dell'Erbaria. Questo pomeriggio alle ore 18.00 ci sarà un dibattito dal titolo «Cultura gay, lesbica e trans / gender: letteratura e giornalismo». Prenderanno parte Giovanni Dall'Orto, Titti De Simone, Francesco Gnerre, Francesca Polo, coordina Saverio Aversa. Da domani in libreria «Il salto di Saffo», Bompiani, il nuovo romanzo di Erica Jong, una biografia romanizzata (forse troppo) della poetessa Saffo. Al cinema invece trovate già da qualche giorno nelle sale «Son Frère» di Patrice Chéreau (Orso d'argento per la miglior regia al Festival di Berlino 2003), un film sui corpi e sulla trasformazione dei volti, che mostra anche una storia gay.



EDITORIA INTERNAZIONALE

Dopo 31 anni Naiadpress diventa Bellabooks

Hanno creato la loro casa editrice 31 anni fa cominciando con un libro. A giugno di quest'anno il loro catalogo contava oltre 500 titoli. Stiamo parlando di Barbara Grier e Donna McBride fondatrici della casa editrice Naiadpress nata a Tallahassee in Florida nel 1973. Specializzata esclusivamente in libri di letteratura lesbica, la Naiad si è circondata nel corso del tempo di uno stuolo di collaboratrici cui adesso tocca il compito di proseguire l'opera di Grier e McBride. Il passaggio di consegne è avvenuto un paio di mesi fa quando le due fondatrici hanno comunicato a tutte il loro cambiamento di vita. Cambiamento insolito e gratificante. Dopo anni nell'editoria con un successo inaspettato le due donne hanno deciso di andare a vivere sulle coste della Florida, a Alligator Point. Qui svolgeranno tutt'altra attività:

affitteranno per sole donne due cottage dai nomi «Simple addition» e «Simple interest» dove, promettono, sarà possibile trascorrere una vacanza da paradiso. Chi volesse fare una vacanza ospite delle due fondatrici della Naiad, può recarsi direttamente in Florida, facendo prima almeno una telefonata allo 1-800-533-1973. Per conoscere la loro attività editoriale, invece, ci si può più comodamente collegare via internet al sito www.naiadpress.com e prendere contatto con i titoli fin qui pubblicati o collegarsi al sito www.bellabooks.com e apprezzare le variazioni introdotte dalle nuove responsabili. La BellaBooks infatti ha arricchito il catalogo anche con cd e film. Si possono fare le ordinazioni tramite i siti, ma anche telefonando al 1-800-729-4992. Con una lettera le due fondatrici hanno preso commiato dalle lettrici: «Abbiamo amato lavorare nell'editoria con voi nei passati 31 anni. Vi rimettiamo alle cure di Bella Books. E' stato meraviglioso. Grazie a voi tutte per aver preso parte alla nostra impresa».

Sogno un sindacato per i finanziari gay

Silvano narra la vita con i colleghi: «Per tanto tempo ho creduto di essere l'unico militare omosex»

Delia Vaccarello

Aspettavo con ansia la chiamata di leva, ma fui congedato per sovrannumero. Il fascino della divisa, dell'uniforme di mio padre, mi ha sempre preso. Dopo anni sono riuscito a coronare il mio sogno: sono diventato finanziere. Ma ho dovuto superare un altro scoglio: sono gay e non mi sentivo un buon militare, temevo di tradire la fiducia della Finanza. Mi sono sentito l'unico finanziere gay al mondo. Allora ho cercato gli altri omosessuali in divisa e li ho trovati grazie a Internet. Frequento un sito dove molti di noi, anche grazie all'anonimato, si possono incontrare. Per il futuro ho un grande progetto: voglio costituire un sindacato di militari gay. Oggi se ci scoprono rischiamo il licenziamento o quanto meno di essere spediti lontano da tutto. Per esempio, a Lampedusa. Tre anni fa esisteva un gruppo telematico di discussione, una mailing list, apposta per noi: «Gayindivisa». Oggi ce n'è un'altra, molto attiva: <http://it.groups.yahoo.com/group/MILITARIGAY/>. Nel confronto con militari e poliziotti omosessuali ho capito che non avevo nulla da rimproverarmi, che il mio lavoro lo svolgo molto bene. Tramite la mailing list, ho incontrato un giovane che lavora a Milano come me e, coincidenza, abbiamo scoperto di far parte della stessa caserma. All'inizio ho avuto il sospetto che fosse una trappola, perché da Tangentopoli in poi hanno istituito un reparto speciale che controlla la vita privata dei militari soprattutto per i reati legati al patrimonio. Ma non avevo nulla da temere. Io e lui ci facciamo da spalla, ci diamo coraggio. Ci siamo confrontati anche sui dubbi che abbiamo rispetto ad altri colleghi. Abbiamo invitato un terzo collega, che pensavamo fosse gay, ad uscire con noi. In uno slancio di confidenza ci ha detto che va con le prostitute transessuali. Il giorno dopo, spaventato, ci ha tolto il saluto. Noi cerchiamo, senza esorcismi, di trovare altri militari gay perché insieme siamo più forti. Così non ci lasciamo sfuggire le voci di corridoio. E poi «investighiamo». Nei locali milanesi ci sono serate mi-

ste, da un po' di tempo, infatti, gli etero hanno preso l'abitudine di frequentare i locali gay. Una volta ho visto un paio di colleghi entrare accompagnati da due ragazze e mi sono appostato. Ho fatto la spia per tutta la notte: volevo vedere se, arrivati con due ragazze, fossero andati via con due ragazzi. Nel mondo militare, comunque, le cose stanno cambiando e sono i giovani tra i 20 e i 30 anni ad avere una mentalità più aperta. Su di me non ci sono voci, io passo per donnaiolo. So che non sarà facile, ma riuscirò a costituire il mio sindacato, anche a costo di espormi. Non è stato facile neanche diventare finanziere. Non potendo fare la leva, andai via di casa comunque per iscrivermi a Ingegneria e, dopo un anno di università a Camerino da studente modello, durante il quale avevo messo tra parentesi l'omosessualità, mi risvegliai. Tutta la mia vita fino a quel momento era stata caratterizzata da attacchi e stacchi: è come se a un certo punto io staccassi la corrente per riattaccarla un po' di tempo dopo. Al termine del primo anno di università, vidi il film «L'attimo fuggente» e fu illuminante per me: mi colpì l'atmosfera del college inglese, mi impressionò la storia del giovane protagonista pieno di vita e di libertà che arriva a togliersi la vita perché non ha la forza di essere se stesso, perché è oppresso dal padre. Non volevo essere come lui. Eppure anche io avevo pensato al suicidio quando avevo letto nella vecchia enciclopedia medica di casa che l'omosessualità era una malattia. Era troppo vecchia quell'edizione per riportare le dichiarazioni dell'Organizzazione mondiale della Sanità che cancellano dall'omosessualità l'ombra di qualunque patologia. Con le immagini del film negli occhi, malattia o non malattia, mi dissi: carpe diem Silvano, cogli l'attimo. Mio padre è finanziere e da giovane è stato un padre severo e protettivo. Non volevo che io facessi la sua stessa carriera. Temeva per me la strada: «La strada è piena di delinquenti», mi diceva, vietandomi di andare a giocare a pallone con gli altri ragazzi. Ho passato l'infanzia chiuso, ovattato, uno studente che prendeva ottimi voti.



Le prime esperienze sessuali le ho avute con mio cugino dai 14 ai 17 anni. Ma non sapevamo neanche che cosa stesse facendo. Succedeva in estate quando andavo al mare e, lontano dalle pareti di casa, in quella vacanza lecita perché consacrata dalla famiglia, scoprii il piacere del corpo. Poi, dai 17 ai 22 anni, rimisi di nuovo tutto tra parentesi. Io non sapevo neanche che cosa fosse l'omosessualità. In famiglia il sesso era tabù, quando la tivù trasmetteva la scena di un bacio, mia madre cambiava canale. E ci mancava poco che non purificasse l'apparecchio con l'acqua benedetta. Quando decisi di «attaccare la corrente» di nuovo, di cogliere l'atti-

mo, presi l'elenco del telefono e chiamai l'Arcigay. Dovetti andare a Bologna, perché dov'ero io non c'era nulla. Quell'esperienza fu per me simile a un'altra illuminazione. Esitai, vidi all'ingresso una ragazza e mi stupii: ma non erano tutti maschi? Mi feci forza ed entrai, e mi stupii la seconda volta. Io vengo dal Sud, da un paesino della Basilicata, nessuno sa-

peva nulla venti anni fa dell'omosessualità e quelli che ne parlavano dicevano che gli uomini si vestivano da donna. Al Caserio di Bologna, invece, trovai ragazzi in jeans e maglietta come me. Uno di loro del nord-est mi raccontò dei locali, delle saune, delle altre associazioni, di una rivista che parlava di noi. Non ero più solo. Abbandonai la facoltà di Ingegneria e la vita da studente modello. Conobbi alcuni giovani, ma il sesso per il momento mi spaventava. Incontrai anche un prete gay e poiché io sono molto religioso mi fu di grande conforto. Mi confidavo con lui ogni volta che mi invaghivo senza essere corrisposto. Innamorarsi è inevitabile, ti fai prendere da chi fre-

quente, ma per tanto tempo i miei sono rimasti amori a senso unico. E accarezzai di nuovo il sogno di diventare militare. Feci il concorso per entrare nel corpo forestale. Sebbene contrario, mio padre si sentiva più rassicurato. Non avrei avuto a che fare come lui con il contrabbando. La divisa poi sarebbe stata simile, una tonalità di grigio vicina al verde. Visto da dietro un finanziere può sembrare anche una guardia forestale. Mio padre diceva che quella del finanziere era una vitaccia, perché oltretutto ti spostano di frequente da una città all'altra. Non vedeva quella vita adatta a me, gli sembravo troppo introspettivo. Io ricordavo ancora i bei momenti dell'infanzia. Papà mi portava in caserma e io dicevo: «zio», «zio», indicando alcuni dei suoi colleghi. Per le feste natalizie ci riunivamo tutti, i grandi erano in divisa e a noi bambini davano i regali. C'è ancora chi si sposa in divisa. Io sono fiero della mia divisa, eppure anche se fosse possibile sposerarmi con il mio lui, non indosserei l'uniforme. Ma quel concorso non l'ho mai superato. Allora mi sono detto: cogli l'attimo Silvano, prova in Finanza. Ho provato e ho vinto: nove anni fa sono diventato finanziere. Mio padre dovette accettare. Partii per il corso, andai a Trento. E di nuovo staccai la corrente e misi l'omosessualità tra parentesi. In quella caserma ci vietavano espressamente di frequentare alcuni locali, non dovevamo «infangare la divisa». Finii per fare la vita da finto etero e uscire con i miei colleghi. Mi fecero il lavaggio del cervello e alla fine mi sentii soffocare. Allora frequentai un corso di specializzazione e al termine vi trasferito dove avevo sempre desiderato andare, cioè in una caserma di Milano. Grazie alla mia specializzazione sono anche stato tolto dalla strada: non faccio più pattuglie e lavoro in ufficio. Mi sento più sicuro: se nessuno mi vede per strada in divisa, non posso essere riconosciuto. Sì, perché da quando sono a Milano, cioè da cinque anni, frequento regolarmente i locali gay e le associazioni. E sono cambiato, anche grazie al primo amore che ho avuto qui al Nord. Cresciuto nel meridione, ero geloso, possessivo, pauroso e diffi-

dente. Soprattutto ero timoroso del giudizio altrui. Non solo avevo paura di essere riconosciuto dai colleghi, ma anche che qualcuno mi dicesse che sono frocio. Oggi non mi importa più di cosa pensano gli altri. Io sono io, e basta. Mi ha cambiato anche vivere fuori dalla caserma. Io faccio parte di una «nuova famiglia». Convivo con una donna lesbica e un uomo etero, a casa nostra si respira un po' l'aria del film «Le fate ignoranti». Le divergenze? Solo quando dobbiamo decidere i turni per le pulizie. La mia vita è stata attraversata da momenti in cui ho messo tra parentesi l'omosessualità come se andassi in ritiro spirituale. Ora non più. Ma non lo dirò mai ai miei genitori. Loro sono religiosissimi e sessuofobici. Religiosissimo sono stato pure io. Oggi sono credente, ma non più tanto praticante. Non condivido le posizioni delle gerarchie. Ho avuto anche un'altra trasformazione: prima ero di destra, ora tendo a cogliere ciò che c'è di buono a destra e a sinistra. E voto a sinistra. L'unico rapporto che ho tentato di cambiare in famiglia è quello con mio fratello, lui è più piccolo di me di cinque anni. Si è sposato e si è divorziato. Dopo il suo divorzio mia madre ha smesso di chiedermi quando mi sposo. Adesso mio fratello ha una ragazza e insieme a lei frequenta locali per gay e per etero. A lei ho detto di essere gay, pregandola di non dirlo a mio fratello. Ma, naturalmente, era proprio quello che desideravo di più: volevo, in cuor mio, che lo dicesse a lui. Con i miei genitori resterà impossibile. Abbiamo sempre parlato pochissimo. Il fatto che stanno in Basilicata mi aiuta. Anche se ai miei voglio molto bene, con loro la mia verità sarà sempre tra parentesi, «in ritiro spirituale». Le nostre telefonate durano al massimo 60 secondi. «Tutto a posto?», «Sì, tutto a posto». Io sono il figlio finanziere.

ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

clicca su
www.fuorispaio.net
http://www.unita.it/index.asp?sezione_cod=L1BE
www.gay.it

Daniele Scalise porta in libreria «Men on men 2» (Mondadori), tra detti e non detti un tema che s'impone nella letteratura non solo in chiave autobiografica

L'omosessualità raccontata anche dagli etero

Roberto Carnero

Eccoci alla seconda puntata di «Men on men», l'antologia di racconti gay curata da Daniele Scalise per la Oscar Mondadori. Lo scorso anno avevamo recensito il primo volume, salutando l'iniziativa con favore, perché rompeva un tabù inveterato: la resistenza, nel nostro Paese, a parlare dell'esistenza di una «narrativa gay», anche da parte di critici aperti e illuminati. Qual è dunque il problema? Sul piano letterario, una certa diffidenza nei confronti di una categoria di tipo contenutistico, ma, sul piano del costume, ancora qualche difficoltà a fare i conti con una scrittura che racconti, senza

veli e anzi con «orgoglio», il vissuto omosessuale. Sottolineavamo perciò la portata politica del volume, che, forse più che quella estetica, ci appariva centrale. Anche in questo secondo tomo tale aspetto sembra preminente, a partire dall'introduzione molto militante di Scalise. Coloro che sostengono - afferma il curatore - «l'inerzia di parlare di letteratura omosessuale, visto che l'unica distinzione accettabile sarebbe quella qualitativa, fanno una immane e non sempre onesta confusione tra una categoria di sociologia letteraria e una di critica letteraria». Via di questo passo, Daniele Scalise smonta tutta una serie di luoghi comuni che inevitabilmente fanno capolino quando si discute di lettera-

ra omosessuale. Come quello per cui, così facendo, si finirebbe per rinchiudersi in un ghetto. Al contrario, parlare apertamente di omosessualità, anche in letteratura, serve semmai ad uscire da quel ghetto, fatto di silenzio, di ignoranza, di rimozione. Il livello dei testi questa volta è piuttosto diseguale. Molto bello, nel suo equilibrio understatement, quello di Piergiorgio Paterlini, impegnato a distinguere tra «amore» e «felicità»; bello quello di Gianni Farinetti, che si cimenta con una meditazione sulla vita di una coppia formata da due ragazzi, raccontata nella quotidiana ritualità della convivenza, a partire dal film di Kubrick «Eyes Wide Shut»; notevole il testo di Piersandro Pallavicini, autentico thriller psi-



cologico e sentimentale che si legge con il cardiopalma. Poco convincenti - sfuocate - le prove di Andrea Bergamini e di Fabio Casadei Turroni. Dei due testi di Marco Lanzò, interessante la ricostruzione storica del primo, più scontato il secondo. Un po' troppo compiaciuti nella ricerca del colpo di scena finale i due racconti di Alfredo Ronci. E per concludere, il racconto di Gerardo Pepe, giocato tutto sull'allusione e sul non detto. Tuttavia, al di là del giudizio sui singoli racconti, nel complesso il discorso di Scalise e la lettura dei testi conducono a compiere alcune considerazioni. La prima riguarda la trasformazione che la narrazione dell'omosessualità ha subito nel corso degli ultimi

anni. Se nel caso di autori come Oscar Wilde, o da noi Gadda, Pasolini, Testori, una certa autocensura preventiva, cioè la necessità di dire e non dire, ponendo un limite, un ostacolo da superare, li conduceva a scrivere opere di altissimo livello espressivo, cosa accade oggi che si può parlare, e si parla, apertamente del vissuto omosessuale? È ovvio che sul piano sociale è meglio così, nessuno vorrebbe tornare indietro. Ma su quello estetico? Leggendo i racconti sembra che i più espliciti, i più diretti, siano anche i meno riusciti. A questa riflessione di ordine negativo se ne affianca però un'altra positiva. Almeno due degli otto autori presenti nella silloge non sono omosessuali. Il che significa che finalmente di omosess-

ualità possono raccontare anche scrittori eterosessuali. Mi sembra che questo segni la fine di un pregiudizio, quello di dare per scontata una componente autobiografica quando si parli di omosessualità in letteratura. Del resto quest'ultima si nutre, oltre che della vita, propria e altrui, di altra letteratura. Dai profili disegnati da Scalise emerge come pressoché tutti questi scrittori siano stati lettori: avidi, onnivori, appassionati. L'omosessualità - vissuta o immaginata, non importa - diventa un tema come un altro della nostra narrativa, importante segno di una provincializzazione della letteratura italiana. E, speriamo, sempre più dell'Italia nel suo complesso. (robbicar@libero.it)